

# ATTI DEL DIRETTORE GENERALE

---

(In morte di Padre Jesus Rodriguez)

Madrid, 6 giugno 1985

Festa del Corpus Domini

Rev.di e cari Confratelli,  
la pace del Signore!

Scrivo quasi di primo getto, sotto l'impressione ancora viva della dipartita dolorosissima dell'ottimo Provinciale, Padre Jesus Rodriguez Gonzalez.

Dopo quasi due anni di continua sofferenza, accentuatasi specie negli ultimi tre mesi, unita a un'accettazione che non esito a definire eroica, il carissimo confratello ha consumato il suo olocausto la notte del 3 c. m., quando ancora pareva che la situazione potesse rimanere stazionaria.

Il male evidentemente era giunto alla zona polmonare, impedendo la respirazione e facendo precipitare la conclusione del decorso patologico.

Non è facile descrivere la commozione generale, veramente sentita e spontanea che ha accompagnato questa scomparsa. Ma sia nei suoi Cari, come in tutti i confratelli e in quanti ci circondano sarebbe erroneo parlare di costernazione, e invece ben più proprio rilevare un alto senso di spiritualità e di visione soprannaturale del pur tanto doloroso evento.

Non sono stati pochi i confratelli scomparsi in questi ultimi tempi anche in giovane età, come il caro Padre Wolowczyk in Polonia, il chierico Ferreira in Brasile ed altri.

Ma nel caso del Padre Jesus si è avuta subito come l'immediata percezione di un messaggio divino, di una prova speciale e significativa, di fronte alla quale è venuto a tutti spontaneo pronunciare la semplice, ma profondissima parola: « Adoremus ! ».

Se dai tetti in giù questa perdita è sconfortante e determina un problema in Spagna e una lacuna in tutta la Congregazione, elevandoci in Dio non possiamo non vedere qualcosa che tra-

scende i nostri poveri parametri e ci induce a riflettere profondamente e a leggere un piano divino che ci prova perchè ci ama e forse ci richiama, a sì caro prezzo, a un ripensamento della nostra vita religiosa.

Se volessimo trovare un confronto analogo nella nostra storia di Congregazione, spontaneamente penserei alla figura e alla scomparsa di Don Gaspare Goggi. Uno dei migliori, su cui Don Orione fondava le sue speranze, dotatissimo in tutti i sensi, viene stroncato di sorpresa in modo che ha del misterioso per assurgere a divenire una luce di diverso genere sul cammino di orionini.

Lo stesso direi del Padre Jesus.

Figura che poteva anche apparire modesta, benchè avesse un titolo in Teologia e una Licenza in Morale, affascinava tutti per la sua illibatezza, la sua umiltà, il suo senso dell'autorità come servizio.

Nelle lettere che inviava a Roma, amava, secondo forse una usanza spagnola, qualificarsi spesso « el servidor ».

Tutto ciò gli conferiva un ascendente raro e forse insostituibile presso i suoi confratelli.

Nato nel 1945 (aveva da poco compiuti i suoi quarant'anni) in Villahute di Burgos da una famiglia esemplare — tre sorelle e una zia sono religiose, due zii sacerdoti — aveva mirabilmente sviluppati nella sua breve vita religiosa, preziosi germi di Fede ereditati dai piissimi genitori.

Mi diceva la sorella Suor Beatriz, Misionera Hija del Calvario, che la buona Mamma aveva voluto esattamente farlo battezzare come « Dulce nombre de Jesus » con una devozione tipicamente spagnola. Noi lo ricordiamo esemplare novizio e studente (anche mio alunno) a Villa Moffa, tanto ricco di pietà eucaristica e mariana. Poi fu sempre impegnato in patria in delicati uffici di formazione. Si rivelò zelantissimo direttore dei teologi a Colmenar Viejo.

Nominato Provinciale giovanissimo, con qualche comprensibile esitazione data l'età, superò subito ogni aspettativa. Da tutti amato e rispettato, prudente ed equilibratissimo, sapeva a tempo giusto, pur delicato nel modo, parlare molto chiaro e richiamare (qualità oggi rara) e fare sempre il suo dovere al di sopra delle vedute umane.

Ma soprattutto il messaggio che ci lascia è quello del Calvario che salì generosamente, forse conscio di pagare a Dio un prezzo necessario per la Sua Provincia di recente costituzione e la sua Famiglia religiosa in genere.

Ebbi la grazia di essergli abbastanza vicino in questi ultimi tempi, all'Ospedale San Francisco prima, ove ricordo il suo sorriso attraverso la finestrina dell'isolamento post-operatorio, e quindi in casa.

Quante volte mi invitò a pregare forte e recitare ad alta voce il Rosario per unirsi almeno con il pensiero! Gradiva tanto la Santa Messa celebrata presso il suo capezzale.

Mi disse chiaramente di offrire tutto per la Chiesa e la Congregazione: la stessa offerta impegnativa della vita l'aveva fatta il giorno della prima Messa. Ebbe la forza di parlarmi ancora della sua cara Provincia e dei suoi problemi.

Ma soprattutto impressionò il suo desiderio di patire, rifiutando abitualmente i calmanti, almeno quelli più forti, per soffrire di più.

Cose tanto facili a riferirsi, ma non certo a praticarsi, come egli fece. Si dice giustamente che « altro è parlare della croce, altro parlare dalla croce ».

La sua cameretta aveva un sapore di soprannaturale, vi si entrava come in Chiesa. E qui non posso non aggiungere una ben doverosa parola di ammirato ringraziamento, per l'assistenza che gli fecero, alla rev.da Suor M. Armida e alla già ricordata Suor Beatriz, sua sorella.

Esemplarissimo anche il buon papà ottantenne, il Sig. Esteban, impietrito dal dolore, ma spiritualmente tanto forte. Con lui ho sperimentato il valore della raccomandazione che ci faceva Don Orione, di considerare e amare i genitori dei nostri confratelli come genitori nostri. Realtà ben sentita quando ogni sera il buon papà mi abbracciava insieme a suo figlio, confondendo le lacrime.

Ciò che soffersse Jesus, per rifarmi a un'altra espressione di Don Orione, certo rimane in buona parte un segreto fra lui e Dio solo. Sofferenze fisiche e psicologiche che talora un poco tradiva. Sentiva la vitalità della sua giovinezza, come il disagio di dover dipendere totalmente da altri per ogni necessità e anche il dolore dei Suoi.

Fino all'ultimo — lo confermarono tutti — pareva più preoccupato per gli altri che per se stesso, rifiutando la bombola di ossigeno, malgrado il soffocamento, per lasciare più spazio ai confratelli presenti o anche per soffrire più lui.

Potrei aggiungere qualcosa che, pur con le doverose riserve, non mi pare stonare in questo clima e può accettarsi senza sempre ricorrere alla parapsicologia o possibili illusioni.

Le Suore mi parlarono di profumi delicatissimi che accompagnarono nella stanza la sua ultima celebrazione eucaristica. Una volta chiese chi fossero quei tre piccoli martiri biancovestiti, con le palme in mano, che vedeva venirgli incontro . . .

Ma più che su questi aspetti, penso doveroso ritornare a una interpretazione del messaggio datoci da Dio attraverso Padre Jesus.

Si tratta della nostra vocazione al Calvario, di cui tanto parla il Fondatore nella lettera a Mons. Bandi. Si tratta del Misterium Crucis che Don Orione bevve fino in fondo al punto che non mi stanco di ripetere che Egli non è solo l'Uomo del Papa o dei Poveri, ma forse più ancora l'Uomo della Croce. Se non si comprende (e non si ama) questo, non si è capito il vero Don Orione.

E forse di tale comprensione oggi c'è non poco bisogno in Congregazione.

Padre Jesus rimane con noi non solo con un ricordo incancellabile, ma con una presenza reale, anche se non visibile.

L'averlo conosciuto, essergli stati vicini costituisce una responsabilità. Ci ha insegnato qualcosa di grande, ci ha fatto come tastare la realtà misteriosa della Passione di Cristo che continua nei suoi prediletti.

Chiediamo solo, per sua intercessione, che questo non passi invano !

Devotamente

**DON IGNAZIO TERZI F. D. P.**

Direttore generale